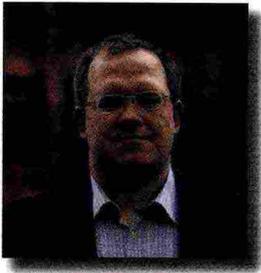


l'Evento



L'autore di *Internet non salverà il mondo* al Festival della Comunicazione di Camogli

Morozov il cyberpolitico

■ Simona Persico

Il Festival della Comunicazione che si è tenuto a Camogli dal 7 a 10 settembre quest'anno si è concentrato sul tema delle 'connessioni' non solo in senso tecnologico, ma come "intimamente legate alla nostra natura umana". Si è svolto in 4 giornate di incontri che hanno affrontato questo nodo da diverse visuali, alcune più interessanti, altre decisamente meno. Anche quest'anno uno degli ospiti è stato Eugeny Morozov, scrittore e giornalista bielorusso, critico del cyber-ottimismo.

Nell'incontro che si intitolava *How disconnection become a luxury* Morozov ha argomentato come la disconnessione non è una possibilità che rimanda alle scelte individuali, né tanto meno valorali o morali, ma riguarda aspetti economici e politici-sociali. Ascoltandolo si comprendeva come per lui la disconnessione non è tanto dalla rete in sé, ma dai grandi colossi web come Google o Facebook. Disconnettersi sarebbe un lusso poiché oggi queste aziende private forniscono secondo lui servizi fondamentali per le persone che non vengono invece erogati con altrettanta efficienza dalle istituzioni tradizionali. Ma perché allora l'esigenza di disconnettersi? Perché utilizzando questi servizi queste aziende raccolgono dati sugli utenti che verranno poi rivenduti per scopi pubblicitari o di controllo. Ciò che l'oratore ritiene è che si dovrebbe contrastare questo "stato di welfare parallelo" potendo fare pressione sui governi affinché cambi l'utilizzo di questi strumenti e le politiche economiche che li governano.

Scegliere di porsi dal punto di vista degli Stati e delle lobby invece che da quello delle persone più profondamente significa per Morozov pensare al più a una riforma di questi stessi strumenti e del loro utilizzo. Non vengono prese per nulla in considerazione le conseguenze devastanti che l'iperconnettività sta avendo sulle nostre vite. La questione valoriale e delle scelte è per lui inessenziale perché troppo soggettiva e quindi indiscutibile. Ignora che queste stesse aziende fanno leva su aspetti valoriali per attrarre nell'utilizzo del web: la presunta libertà di poter conoscere o condividere tutto tramite internet o la libertà di poter essere connessi con nostri simili costantemente in ogni parte del mondo. Di che libertà e di che bene stiamo parlando? Non è forse necessario e urgente fare i conti con il fatto che sempre di più ad esempio i social network svelano la loro utilità nel propagarsi di disvalori, della disgregazione e della violenza? Forse è proprio a partire dal provare a interrogarci ciascuno e insieme su ciò che cerchiamo che possiamo comprendere se e quanto questi strumenti siano utili e benefici per la nostra ricerca di felicità. ■

